

IL SUSSURRO DEL BOSCO

"Ciao mamma,

oggi è un mese che sono con la nuova famiglia e manca poco ai miei tanto attesi 18 anni.

I signori Belli sono molto simpatici, sempre gentili e disponibili con me, fin dal primo momento in cui sono entrata nella loro casa. Mi fanno sentire come una di famiglia, cosa che non è mai successa in nessuno degli innumerevoli posti in cui sono stata da quando te ne sei andata.

La signora Belli è sempre cordiale, con il sorriso sul volto, molto attiva e soprattutto un'ottima cuoca: ogni mattina il profumo dei pancake si diffonde per tutta la casa e per pranzo c'è sempre qualcosa di sfizioso.

Il signor Belli invece è più diffidente, ma ogni volta che i suoi bambini hanno qualche problema riesce sempre a dare ottimi consigli e avvertimenti. Sì, ci sono anche due bambini: Michele di 4 anni e Lorenzo di 14. Non ho molta confidenza con loro, anche perché sono più piccoli, e soprattutto perché non voglio legarmi a loro.

Questi anni, mamma, sono stati molto difficili: ho dovuto crescere da sola, superare quelli che sono i drammi adolescenziali, non avere una madre o un padre con cui confidarmi ed esser costretta a spostarmi di città in città, di casa in casa. Sì, perché il mio carattere è stato odiato da chiunque mi abbia accolto nella sua casa, tanto odiato da portare anche le case-famiglia a rifiutarmi. Mi dispiace mamma, solo tu sapevi comprendere me ed il mio pessimo comportamento.

A questo stress causato dai continui spostamenti va sommato anche quello causato dalla scuola. Il liceo è, e rimarrà sempre, uno dei miei peggiori incubi: non sono mai riuscita a farmi dei veri amici e vengo considerata, nella maggior parte dei casi, strana. Il mio aspetto non è sicuramente quello di una modella russa, ma non sono così orrenda; questo mi ha facilitato ad esser meglio accettata dagli altri tanto che qualche volta qualche ragazzo ha provato ad avvicinarsi a me; ma li ho sempre respinti tutti. Non voglio legami di nessun genere con qualsiasi persona possa costringermi ad esser ancorata in un unico posto e a dirla tutta è disgustoso vedere come i ragazzi di oggi si basino sull'aspetto fisico per fare amicizia, e non sui sentimenti o sulla sintonia.

C'è qualcuno però con cui, in questo ultimo periodo, sto trascorrendo molto tempo ed è presente anche ora che ti sto scrivendo: si chiama Mango. Nome strano non trovi? Soprattutto per un pastore tedesco. I signori Belli hanno infatti un meraviglioso cane, che a quanto pare è l'unico vero amico che sono riuscita ad avere in 8 anni: mi segue ovunque vada, non mi lascia mai sola (neanche quando sono in bagno!) ed ogni notte dorme o in stanza con me o sul fondo del mio letto. Mi fa sentire protetta in un certo senso. I signori Belli dicono che non si è mai comportato così con nessun altro in vita sua. Il nome Mango gli è stato dato da Lorenzo quando la signora Belli era incinta del piccolo Michele ed aveva delle irrefrenabili voglie di mango.

Mamma, ti devo chiedere scusa. Scusa mamma, se non sono riuscita a diventare come te, non sono quella donna forte che avresti voluto che io fossi, non sono quella ragazza solare, allegra o ottimista che magari tu sognavi. Queste esperienze mi hanno reso chiusa, diffidente e scontrosa con chiunque mi si avvicini. Scusa mamma se solo ora ti scrivo, non ne ho mai avuto il coraggio. Sono stata arrabbiata, con te, con me stessa e con il mondo. Solo ora mi rendo conto come siano andate le cose: tu mamma sei stata la migliore madre che io potessi mai sognare, sei sempre stata forte, capace di reagire ad ogni difficoltà e neanche la malattia o il dolore sono mai riusciti a toglierti quel tuo splendido sorriso. Sì mamma, ero arrabbiata, furibonda! Quando il cancro ti ha portato via io avevo solo 10 anni e non riuscivo a capire il motivo per cui tu non ti alzavi dal letto, perché tante volte quando tornavo a casa da scuola il pranzo non era pronto; non capivo perché non ti svegliasti più quella mattina di giugno e perché hai permesso a quegli individui di portarmi via.

Ma ora mamma, ora capisco. Non è mai stata colpa tua, il tempo ci è stato portato via e quei nostri 10 anni passati insieme sono stati gli anni più belli di sempre. Sarai sempre con me mamma, in qualunque posto io andrò perché... non so quanto tempo ci separerà dal nostro prossimo incontro.

Il vero motivo, mamma, per cui ti sto scrivendo è un altro... E' già un mese che ogni notte faccio lo stesso identico sogno, un mese che puntualmente alle 5 di mattina mi sveglio di colpo, un mese che sento il mio nome sussurrato nel bosco dietro casa dei signori Belli. Non so dirti, mamma, come tutto questo sia iniziato e non so neanche se questa faccenda avrà mai una fine... so solo che mi sento chiamare costantemente da voci che mi indicano una strada ed io ho iniziato a seguirle. In questo sogno, che si ripresenta puntualmente ogni notte, mi trovo in un immenso labirinto che si erge tutto intorno ad una collina, quasi avvolgendola. È costituito da alte mura di pietra e da massi enormi, così grandi che solo dei giganti potrebbero spostarli. Queste alte mura però non sono spoglie, ma ricche di piante rampicanti e di arbusti, i quali, al mio passaggio o ad un solo mio tocco, si muovono e sfoggiano i loro variopinti fiori, come a volermi indicare una precisa strada da dover seguire. L'aria dentro il labirinto è umida, pesante: sospesi a mezz'aria ci sono fiocchi di neve fluttuanti, ma nonostante questo io sono sempre lì, a correre, a seguire le strade indicatemi dai fiori e dalle voci che mi chiamano.

Era dal primo impatto un luogo lugubre ed inquietante, di cui però io non avevo paura, anzi, mi sentivo a mio agio lì dentro, quasi come se fossi a casa nostra, mamma. Ogni volta che mi ritrovo dentro il labirinto indossavo un vestito diverso ed ogni vestito ha una sua specifica caratteristica. Ad esempio la scorsa notte indossavo un vestito lungo, di una stoffa morbidissima, quasi fosse chiffon, di un colore azzurro acceso; la gonna aveva brillanti sparsi ovunque che risplendevano sotto la luce della luna, come anche la collana ed il bracciale d'oro con incastonati zaffiri luccicanti.

C'è di più mamma... Durante ogni sogno, impiego tutta la notte a correre e correre per cercare di inseguire qualcosa, un qualcosa di inafferrabile, irraggiungibile, che mi chiama, che piange ed invoca il mio nome finché non mi sveglio e mi ritrovo nel mio letto.

La notte seguente però non mi ritrovo al punto di partenza, ai cancelli del labirinto, ma nel medesimo posto in cui mi trovavo prima di risvegliarmi la notte precedente. E' come se qualcuno mi dovesse far arrivare in uno specifico punto del labirinto senza farmi perdere tempo.

Se pensi, mamma, che questo sia strano, non so come definirai il resto che sto per raccontarti.

Come ti dicevo prima, le stesse voci che mi chiamano e mi invocano durante il sonno, sono presenti anche da sveglia e provengono dal bosco dietro casa dei signori Belli. Siccome mi sveglio ogni mattina alle 5, come se avessi un orologio svizzero dentro la mia testa, qualche settimana fa decisi di uscire con Mango e di inseguire queste voci che mi reclamano.

Camminando mi imbattei in uno strano albero, apparentemente molto vecchio, dalla forma contorta e storta e studiandolo accuratamente, tra i nodi della sua corteccia scoprii che nascondeva un fiore colorato. Ma non un semplice fiore: era uno dei fiori del labirinto dei miei sogni!

Decisi di investigare e, come volevasi dimostrare, quello era solo il primo dei tanti alberi di quel genere che trovai nei giorni seguenti. Ne trovai talmente tanti che decisi di fare una mappa del bosco, per capire meglio il quadro della situazione e... indovina? Gli alberi non erano posizionati casualmente dentro questo immenso bosco, ma seguivano uno specifico ordine che andava a simulare le vie da me percorse nel labirinto. In quel momento capii che qualcuno, non so chi, mi cercava, aveva bisogno di me e mi stava indicando la strada da seguire. Ora mamma, sono qui, alla fine di questo labirinto, forse non solo presente nei miei sogni ma anche nella mia testa sveglia. Ieri notte questa vocina mi ha finalmente condotto alla fine, al centro del labirinto e non immagineresti mai chi ho incontrato. Seduta sul bordo di una piccola fontana, da cui sgorgava acqua cristallina, c'era seduta una bambina, vestita tutta di rosa, in lacrime che guardava il

fondo della fontana alla ricerca di qualcosa. Mi avvicinai e, guardandola, le asciugai le lacrime sulle guance paffute, consolandola. Mi girai verso la fontana e, raccogliendo ciò che era caduto sul fondo, mi accorsi che si trattava di un pupazzo raffigurante un unicorno. Lo porsi alla bambina che con un sorriso ricolmo di gioia, uguale al tuo mia cara mamma, mi abbracciò. Ed iniziammo a parlare. Mi disse molte cose, molte delle quali ancora non capisco e che forse capirò nel posto in cui sto per andare ora. Mi disse che era mia figlia... poi mi diede un bacio in fronte e mi svegliai nel mio solito letto.

Cosa mi restava da fare? Mi vestii e corsi senza fiato verso il bosco per cercare di compiere quell'ultima parte di strada che mi mancava per arrivare alla fine del labirinto e quando finalmente ci riuscii rimasi di sasso. La strada mi aveva condotto ad una radura, nascosta e protetta da grandi alberi e cespugli cresciuti apposta per svolgere questo compito. Era come ritrovarsi improvvisamente in un luogo ameno, paradisiaco, dove tutto è di un verde acceso, gli uccelli cinguettano e le acque che sgorgano dalle sorgenti sono cristalline. Ma gli uccelli non erano le uniche creature in quel pezzo di paradiso: intento a scrutarmi c'era un unicorno. Era alto quasi due metri e mezzo, completamente bianco, con zoccoli dorati e grandi occhi azzurri. Era lo stesso unicorno che la bambina teneva con sé sotto forma di pupazzo. Non so spiegarti bene mamma se tutto questo sia reale o solo fantasia, ma l'unicorno mi parlava ed io, non so come, riuscivo a capirlo. Mi disse di salirgli in groppa e che mi avrebbe condotto nel luogo giusto per me, un posto in cui sarei stata al sicuro. Ho deciso di ascoltarlo mamma, sento che è la cosa più giusta. Qualsiasi cosa mi accadrà e in qualsiasi posto andrò, sappi che io sono felice e che sono al sicuro.

Ti voglio bene, mamma.

Tua Luna.

Scritte le ultime parole, Luna si sbrigò a riporre la lettera scritta per la madre in una busta che poi legò al guinzaglio di Mango, il quale aveva il compito di tornare a casa e di porre la lettera in un luogo sicuro. Dopo di ciò prese tutte le sue cose e salì in groppa all'unicorno candido, il quale, camminando, scomparve tra la vegetazione e la ragazza con lui. Non abbiamo altre notizie di Luna, non sappiamo dove sia, cosa stia facendo, chi sia quella bambina e cosa c'entri in tutto questo l'unicorno candido. La cosa che conta è che abbia trovato la sua strada, il resto poi possiamo immaginarlo noi... e con la fantasia che serve per inventare una fiaba potremmo raccontarla felice.

Eleonora Martini

